## Riapertura del Monte di Pietà
## Organizzazione generale e rapporti con altre Opere

La vita della Città riprendeva lentamente dopo la terribile epidemia del 1630-1631. Nella tarda estate del 1631, i Confratelli superstiti cominciarono a ritrovarsi, sebbene corressero ancora « mali tempi contagiosi » [14], e, agli inizi dell'inverno, fu decisa la riapertura del Monte di Pietà [15]. Da qualche mese, le congregazioni avvenivano solitamente nel « salone » del Monte; quest'uso, quasi a significare la preminente importanza dell'Istituto ed insieme gli stretti legami intercorrenti tra tutte le Opere della Compagnia, sarà poi mantenuto per lungo tempo [16]. Nel 1632, essendo rettore Ascanio Isnardi di Sanfrè, l'attività delle Opere era ormai nuovamente piena.

Nel secolo XVII si compie l'irrobustimento patrimoniale delle Opere, soprattutto attraverso i lasciti che affluivano numerosi, e poi attraverso gli impieghi operati dalla Compagnia tanto nei prestiti pubblici quanto nei crediti aperti a privati. La distinzione rigorosa tra l'« Opera dei prestiti », cioè l'azienda pignoratizia propriamente detta, e l'« Opera dei redditi », comprendente l'azienda dei mutui e dei depositi, cui spettava altresì il controllo dei rapporti patrimoniali fra tutte le attività della Compagnia, è operante sin dalla metà del secolo XVII. La Compagnia, e per essa le supreme gerarchie come il Rettore, il vice-Rettore ed il Tesoriere o Depositario, unico per tutte le gestioni, manteneva però una stretta coesione di finalità tra le varie Opere, salve le opportune distinzioni giuridiche, patrimoniali e finanziarie: i reciproci rapporti di debito e credito erano scrupolosamente annotati, come ad ognuna erano attribuiti gli interessi dovuti, ma la direzione rimase accentrata, e soprattutto la multiforme azione delle membra fu coordinata al raggiungimento di un fine comune. Raro esempio di un efficiente Corpo morale che, già nel secolo XVII, agiva altresì come una moderna *holding* finanziaria, con una complessa organizzazione sviluppata in senso sia verticale sia orizzontale, dotata di tanta elasticità da consentire alle singole « aziende » una sufficiente autonomia di gestione, ma pure fornita di quella disciplina interna che è garanzia di rigorosa amministrazione ed insieme dell'indispensabile unità di intenti. L'esempio dei Templari, fatte le debite differenze, si affaccia ripetutamente a chi vada scorrendo le carte degli Ordinati del Seicento, siano essi del Monte di Pietà, della Compagnia o dell'Ufficio Pio: da tutti emerge un forte senso unitario sempre orientato, nella molteplicità dell'azione, ad un fine comune. È evidente che una struttura organizzativa così articolata ed insieme monolitica fu il prodotto di affi-